

M. FELTRI, *Novantatré*, Marsilio

Adriano Basile

Beh, immaginate una manopola davanti a voi, una manopola nera tipo quel che si usavano negli stereo anni 80 e 90 per cambiare il volume o cambiare la stazione radio; tutt'attorno ci sono delle piccole tacche bianche e sopra di essa un display rosso su sfondo nero, tipo quello della Delorean di Ritorno al Futuro... Se la ruotate in senso orario il display vi mostra l'avanzamento del tempo e, se la ruotate in senso antiorario tornate a quand'eravate ragazzini. Ci state giocando un po' e il movimento va a scatti come l'apertura di una cassaforte a combinazione e infatti tale manopola apre la cassaforte del tempo e dei ricordi... La spostate in avanti di un quarto di giro e aprendo trovate i ritagli di tutti i giornali fra 15 giorni da adesso, nel futuro, ed è divertente confrontarli con quelli di oggi.

Vi è mai capitato di trovare un vecchio quotidiano a casa e leggere le notizie? Quelle di politica sembrano sempre uguali, ieri come oggi gli uni contro gli altri, ma soprattutto gli uni contro gli uni... Ossia l'autosmentita a tappe successive e regressive... Ecco questo è il libro di Mattia Feltri per me!

Al di là del periodo buio raccontato, al di là dei protagonisti e della tesi che subliminalmente l'autore cerca di portare avanti, mi sono trovato davanti ad uno scrigno in cui nulla è come appare ed è così se vi pare, mi spiego meglio... Le esternazioni politiche di ogni parlamentare citato nel libro (e ce ne son tanti in 305 pagine) dicono le stesse cose che si dicono oggi giorno. Non ci facciamo ingannare dal fatto che oggi parliamo di città e regioni e meno di "governo" e "partiti nazionali", la cosiddetta devolution o attribuzione di molti poteri agli enti locali ha causato questo spostamento della fonte di spesa da Roma Ladrone a Palermo, Milano, Siracusa, Bolzano ecc... (sto solo citando alcune città non vi offendete miei cari).

C'è un altro pensiero laterale per il quale devo ringraziare l'autore: la maggiore differenza tra la prima e la seconda repubblica è il ciclo-vita, quel tempo massimo che gli Ingegneri usano per indicare quanto tempo un meccanismo, un ingranaggio starà lì senza rompersi. La seconda Repubblica sta avendo un ciclo-vita più breve della prima Repubblica, il più longevo: Silvio Berlusconi non è arrivato ai ventanni... Forse Fini e Bossi c'erano prima di Tangentopoli e l'hanno scavalcato indenni, ma il resto? Il tritacarne macina i tempi e le parole, oggi ti è permesso dire qualcosa solo se riesci a compattarlo in 140 caratteri e allo stesso modo i politici durano meno, stufano prima... Ma vivono per sempre alle nostre spalle come prima!

Come la fine fu il principio! Desidero spendere qualche parola in più per il libro di Feltri: complimenti all'autore per il taglio giornalistico del suo scritto, seppure qualche ridondanza nelle ultime pagine l'avrei rimossa, nella trasposizione degli articoli dalla striscia quotidiana al libro che si legge consecutivamente e per il quale un lettore medio ha la memoria meno corta della media... l'opera di taglia e cuci è riuscita all'ottanta per cento. Se questo libro fosse uscito dieci o quindici anni fa come la maggior parte dei libri sull'argomento avrei detto cento per cento ma, seppur per somiglianza d'età con l'autore ho discreta memoria delle persone e dei fatti del tempo, a distanza di quasi venticinque anni è arduo ricordare e verificare quanto scritto. Alcune cose risuonano come distorte, non perchè l'autore menta ma perchè la memoria (la mia) gioca brutti scherzi e se qualcuno ti racconta un episodio in maniera diversa da come l'avevi incassellata credi che cerchi di farti vedere un'altra realtà e non un altro punto di vista.

Comunque, son qui ad aspettare in tempi più brevi un libro sul 1994, cosa convinse gli italiani a votare per Silvio Berlusconi? Cosa accadde in quei giorni che poi venne ribaldato entro la fine di quell'anno? Dott. Feltri aspetto i suoi scritti con curiosità...

Lele

Novantatré, ma anche oggi

Sicuramente la recente storia italiana è piena di vicende oscure e sconosciute ai più, non perché i fatti sono segreti, ma perché buona parte della popolazione non ha l'interesse ad informarsi, restando nella propria zona di confort, e sentendosi potenti impugnando una matita nella cabina elettorale.

Sono stato molto indeciso prima di iniziare questo libro.. Sicuramente non è il genere di libri che leggo di solito, preferisco i libri che mi permettono di evadere dalla realtà, ma alla fine mi sono convinto, proprio per colmare le lacune che presenti nella mia conoscenza. Nato a Palermo qualche anno prima del '93 , ho vissuto quelle vicende in modo molto marginale, ero troppo piccolo per interessarmene, ma anche crescendo, non mi sono reso conto dell'impatto che il 93 ha avuto su tutta la storia Italiana.

Col passare del tempo, gran parte dei personaggi del libro hanno sfiorato la mia vita, vuoi un "amico" che ti presenta il pezzo grosso, vuoi il comizio con l'invitato speciale.. Leggere questo libro mi ha riportato al passato, rileggere nomi già sentiti, e scoprirne il passato (oscuro o meno). Varie vicende mi hanno portato a trasferirmi fra Bergamo e Milano, quindi mi sono ritrovato a rivivere ancora più da vicino tutte le vicende le libro, a 20 anni di distanza, ripescare tutti i riferimenti, vedere tutti gli impatti con il futuro, e finalmente migliorare la mia coscienza di cittadino. Per concludere, per quando sia un libro politico, mi ha ricordato molto l'analisi "scientifica" nella trattazione, il riportare ritagli dai giornali del tempo, estratti di interviste ed interrogatori, contorna il tutto di un velo di "realtà oggettiva" che aiuta il lettore nel trarre le proprie conclusioni, senza sentirsi obbligato nel condividere le idee dell'autore. Penso che se fosse stato scritto in questo modo, (indipendentemente dal fatto che le mie idee coincidano con quelle dell'autore), avrei abbandonato il libro dopo poche pagine. Invece, sono giunto alla fine, arricchendo la mia conoscenza, mettendo ordine fra le mie idee, e di sicuro migliorando la mia coscienza civica.

Alesya

Cosa interessante, la memoria: il tempo ti spinge lontano dagli eventi dolcemente, ti lascia credere che la distanza ti regalerà l'obiettività necessaria per riesaminare le carte e dar voce alla verità, quella vera, l'eco che nessuno era più in grado di sentire, coperto dall'urlo della forza invocato a gran voce dal popolo arrabbiato.

Doviziosamente documentato e arricchito dal supporto della stampa dell'epoca e scritto come uno sguardo contemporaneo su un anno di infamia, Novantatrè di Mattia Feltri non mostra alcun timore né remora nell'analizzare gli Eventi di Mani Pulite epurandoli della dorata placcatura che ricopre sempre con orgoglio la Giustizia senza condizioni: un elenco di nomi infinito e impossibile da ricordare si snoda pagina dopo pagina, portando con sé le storie di chi pur con la macchina della sospetta illegalità ha visto la propria reputazione affondare nel fango senza alcuna possibilità di redenzione, affrontare una carcerazione preventiva umiliante e interrogatori disumani che hanno condotto tanti, troppi, dritti fra le braccia della liberazione del suicidio.

Un quadro generale nettamente diviso fra buoni e cattivi che capovolge le convinzioni dell'opinione pubblica e guarda ai magistrati come a eroi fasulli dalle mani incrostate di sangue, impegnati in una caccia all'uomo divenuta sport nazionale col bene placito dello stato e più occupati a calcare il palcoscenico processuale piuttosto che a ripulire il sistema dalle tangenti tanto vituperate e infestanti: nel tentativo di ritrovare la misura che i Robespierre e i Danton degli anni 90' sembravano aver perso con facilità, Feltri fornisce gli elementi per andare a fondo ma inciampa anch'egli nell'errore di ignorare le sfumature, limitandosi semplicemente a cambiare schieramento; la giostra di politici i cui nomi risuonano ancora oggi per potenza, fascino e placato terrore gira ininterrottamente, attraversa decreti necessari e mai approvati e alza la barra al massimo sull'immagine di uno Stato senza compassione e del tutto assorbito dalla gogna mediatica, ma il desiderio di portare il lettore a trarre le sue conclusioni nel modo più rapido possibile finisce depotenziato da un'esposizione degli eventi non organica e scardinata, priva dell'immediatezza necessaria a coloro che quegli anni non li hanno vissuti o erano ancora troppo piccoli per poterli davvero comprendere.

Per provare ad ascoltare tutte le voci della Storia, Novantatrè di Mattia Feltri rimane una lettura potente e consigliata: il solo rammarico è che il desiderio di fare giustizia e ristabilire una memoria storica pulita e ragionata sia stato offuscato dalla sua stessa purezza d'intenti, troppo difficile da maneggiare quando la barriera fra giusto e sbagliato viene alzata con veemenza tanto tagliente e affilata.

Antonio Ippolito

Feltri riprende una sua inchiesta del 2003 per costruire con titoli di giornale e citazioni dalle interviste dei protagonisti quasi una telecronaca del Novantatrè, l'anno cruciale di Tangentopoli (ma anche di altri intrighi italiani: basti pensare alle bombe a Milano, Firenze, Roma), che il caso ha voluto omonimo dell'anno del Terrore e del romanzo di Victor Hugo.

L'effetto voluto è quello di un continuo altalenare nel tempo, tra la cronaca calda, anzi scottante, e il freddo senno di poi; un fluttuare quasi da romanzo di Philip Dick. Ai tempi anch'io, come Feltri, avevo poco più di vent'anni e pensavo fosse arrivato il momento di una rivoluzione legalitaria, che smuovesse l'Italia dal pantano pentapartitico in cui l'avevamo sempre vista. L'entusiasmo portava a slanci oggi poco comprensibili: ricordo che, il giorno che Di Pietro annunciò le sue dimissioni dalla magistratura, mai del tutto chiarite ma allora attribuite a oscure manovre, fui tra coloro che si recarono in una processione di auto a Curno (BG), per manifestare solidarietà all'Eroe (fummo ricevuti dal cognato Cimadoro, personaggio che, come l'avvocato Lucibello, godette di intensa ed effimera notorietà riflessa).

La concitazione di quei mesi, l'ansia da "tricoteuses" con cui attendevamo le notizie dei nuovi arresti; le prime perplessità davanti ai suicidii eccellenti (a partire da quello, oltre tutto poco credibile, di Castellari). La volontà di chiudere gli occhi e lasciare in secondo piano lo squilibrio nel trattamento ricevuto dai diversi partiti: forse motivato a livello di procedura giuridica, ma a livello politico? E quindi gli eterni dubbi sulle garanzie ai politici, sul senso di fare una rivoluzione per via giudiziaria anziché politica, sulla posizione di Craxi e del PSI, oggettivamente poco difendibile, ma ben sfruttata dagli altri per sembrare radicalmente diversi (il PDS arriverà a temere anch'esso le indagini e ad aprire a una commissione parlamentare, ma ci ripenserà, e forse è questa la vera conclusione del "Novantatrè"; v.pag.298); sul "decreto Conso", sul vero significato del "non ci sto" del presidente Scalfaro...

E poi occhi chiusi anche su questioni che toccavano direttamente il pool: già i regali di D'Adamo a Di Pietro non erano stati una bella cosa, ma vabbè, non pretendo che siano gli angeli a guidarci. Ma il torbido ruolo di Pacini Battaglia in anni e anni di inchieste, il suo entrarne e uscirne come un dominus più che come un imputato, il suo lamentarsi di essere stato "sbancato"? l'emarginazione del pm Tiziana Parenti?

E il "dossier Di Pietro", coraggiosamente costruito dal giornalista Chiodi per il Sabato, immediatamente dimenticato anche se anticipava retroscena imbarazzanti, che sarebbero diventati di pubblico dominio dopo qualche anno, ma chr allora preferimmo tutti (popolo, giornalisti, magistrati) ignorare.

Feltri ricostruisce tutto con un sapiente gioco di contrasti tra titoli di allora, titoli di qualche anno dopo, titoli del 2000: corrispondenti a successive, ben diverse fasi della nostra vita politica e soprattutto dell'opinione pubblica, passata da una fase "rivoluzionaria", che apparentemente metteva tutti d'accordo contro la "partitocrazia", alla divisione del paese tra centro destra e centrosinistra, quando l'agenda politica di entrambi gli schieramenti mutò radicalmente, e così i loro rapporti con la magistratura.

Ma a Feltri interessa il Novantatrè: quest'anno discrimine, dopo il suicidio di Sergio Moroni e prima della "discesa in campo" di Berlusconi. Mille protagonisti oggi dimenticati, allora incarnazioni effimere del Male che attanaglierebbe il nostro Paese, rivivono attraverso titoli e interviste: Sergio Cusani, Giuseppe Garofano, Walter Armanini (ricordo personale: lo vidi pochi anni dopo nella sua Orvieto, ritirato a vita privata per il poco che gli restava da vivere; già noto come l'unico ad aver pagato fino in fondo). Per lo più basta un altro titolo, abilmente scelto da Feltri, risalente a un anno successivo per ridimensionarne la figura, e a farci render conto di quale teatrino provinciale avessimo scambiato per la Storia della Nazione.

Feltri non ignora i punti di contatto del circo mediatico-giudiziario con vicende più torbide e di più ampia durata e influenza: i pentiti di mafia come Gaspare Mutolo e la loro gestione, le fughe pilotate di notizie dal palazzo di giustizia di Palermo e il suicidio del giudice Signorino, per esempio; la vicenda di Bruno Contrada. E c'era un piano della finanza anglosassone per mettere le mani sul meglio delle nostre privatizzazioni pagando in lire svalutate? Magari grazie a Reginald Bartholomew, ambasciatore Usa in Italia 94-98, poi presidente di Merrill Lynch Italia? Anni Novanta, anni di intrighi e torbidi, quasi nessuno risolto o chiarito dai decenni successivi, che li hanno solo accantonati.

Valeria Martino

Lo ammetto: avuta conferma che il Mattia Feltri, autore di Novantatrè, fosse proprio il figlio di Vittorio, beh... l'entusiasmo della mia anima di lettore impenitente ha avuto una piccola battuta d'arresto. Ma non per chissà quale ragione, probabilmente (anzi, sicuramente) più per pregiudizio. E proprio facendo il ragionamento di chi, portando sulle spalle l'onere e l'onore di un cognome, vuole lavorare per sé ho cominciato a leggere questo libro. La mannaia in copertina e il sottotitolo che richiama "l'anno del Terrore" concretizzano l'idea di Mani Pulite, così come ho potuto viverla io, nel '93 appunto, da morigerata liceale. Il punto è che molti, quell'anno, la pensavano come me: una squadra di moralizzatori e giustizieri aveva finalmente sgominato una banda di corrotti e politici senza scrupoli. Forse le mie parole risentono del fatto che oggi, a tanti anni di differenza, poco o nulla sia cambiato, il reato si è perpetrato, sono cambiate le modalità forse e, ahimè, non ci si stupisce più di nulla. È proprio per questo che, lo ammetto, contrariamente alle aspettative, ho apprezzato il libro di Mattia Feltri: intenso, preciso, quanto più possibile obiettivo, eppure sfugge all'etichetta di romanzo di inchiesta, a mio avviso, perché la penna si lascia andare ad un periodare composto e coinvolgente, un gusto quasi letterario e un gusto comunicativo coinvolgente. L'autore ha dato vita ad una lunga controinchiesta, durata un anno e, come in un diario, ha cercato di ricreare l'atmosfera di quei giorni con un resoconto puntuale e spietato, che gode, peraltro, del vantaggio della contemporaneità, che permette di evidenziare ipocrisie e meschinità. Il vortice "Mani pulite", il conseguente "dipietrismo", lo sbandamento provocato dall'avanzata della Lega, tutto ha contribuito a rendere quegli anni intensi e partecipati. Da un lato. Dall'altro, il giustizialismo, i giornalisti pronti ad assaltare e denigrare ora uno poi un altro, le giustificazioni addotte dagli indagati (le malversazioni a scopo di bene?!).

Le notizie si rincorrono, i nomi eccellenti pure, le aule dei tribunali si riempiono, le carceri – anche solo per un giorno, talvolta! - pure.

La narrazione di Feltri, in questo senso, è precisa: l'autore ripercorre giorno dopo giorno l'anno più importante per la storia della politica italiana, ora anticipando dettagli ed eventi, ora soffermandosi su persone e fatti. Uno stile che, da vecchia classicista, mi ha fatto pensare a quello di Tacito (mi si perdoni il paragone, se qualcuno lo giudicherà inopportuno). L'autore alterna i tempi verbali

dell'imperfetto e del presente (che talvolta si equivale, come presente storico) , quasi a voler rafforzare l'idea di una ciclicità della storia, una impossibilità di cambiamento che coinvolge uomini, idee e cose.

Ma non c'è pessimismo qui, semmai una pietas , che coinvolge tutti, magistrati, politici, giornalisti... e ci sono immagini perfettamente rese dalle parole: la solitudine dell'uomo Craxi, le lacrime di chi non ha potuto o saputo agire diversamente.

Ad hoc l'osservazione di Giuliano Ferrara nella prefazione : « [...] il giovane che aveva creduto tutto senza vedere niente si è ritrovato a smascherare, nel suo magnifico futuro anteriore di italiano diffidente, questo marcescente idolo del vero giuridico, che era un sordido fatto politico».

Guerramichela7

In “Novantatré” Mattia Feltri contrappone in maniera strategica e critica stralci di giornale passati e presenti per narrare al lettore come si è evoluta la storia italiana ,seguendo un calendario più o meno rigido.

Snocciola di volta in volta fatti accaduti affiancandoli da episodi recenti, per rendersi conto di quelli che sono stati gli sviluppi – o retrocessioni?.

Quali erano le previsioni, quali sono state mantenute e quali no; ma soprattutto si evidenzia quali sono stati gli errori per mancata Lungimiranza.

Di fatto il libro si presenta come una vera e propria inchiesta sulla storia italiana tra il 1992 e 1993, senza però presentare un unico punto di vista: col tempo si impara a guardare le cose non soltanto da davanti, ma da dietro, di lato, da sopra, da sotto, si impara a diffidare e a sviluppare un pensiero critico, per non sintetizzare la storia ad un verità assoluta (utopia).

Feltri già da giovanissimo aveva seguito Tangentopoli come cronista, e anni dopo fu invitato da Giuliano Ferrara a rivivere quell'anno dando origine così al libro sopraccitato, nel quale non fa mancare le sue palesi simpatie e i suoi pareri sul marcio della politica.

Valù

Una meta-inchiesta su mani pulite

Passato, presente e futuro si mescolano insieme nel libro di Mattia Feltri, “Novantatré”, edito da Marsilio Editori nel gennaio 2016. Passato perché si parla di Mani pulite e del periodo tra il 1992 e il 1993, durante il quale si cercò di smantellare la dirigenza politica dell'epoca e porre fine a tacite connivenze e a “dovute” tangenti, alla base di un sistema politico corrotto. Tra inchieste, processi, indagati ed arrestati emerge la realtà di quel periodo raccontata dai giornali, dalla tv, dai libri e interviste fatte ai diretti interessati in un incalzare di notizie sempre meno edificanti, ma purtroppo vere.

Mattia Feltri, attualmente inviato ed editorialista della “Stampa”, lascia la parola ai protagonisti di questo periodo storico che ha attraversato la Prima Repubblica, ponendovi fine e dando avvio alla Seconda Repubblica, dove inizialmente si rileva una spiccata tendenza a rompere con il passato e a creare qualcosa di nuovo per lasciarsi alle spalle una pagina, o meglio un capitolo poco florido della politica italiana: “Mentre i giudici fanno fuori il vecchio, i sopravvissuti preparano il nuovo”. Nel 2003 l'autore racconta queste vicende passate, esponendo gli ultimi giorni del 1992, ma soffermandosi sull'anno 1993, che si trasforma in presente con gli interrogatori di Di Pietro, l'appoggio del presidente della Repubblica Scalfaro alla magistratura, avallato dalla mancata firma del “decreto Conso”, le condanne di Bettino Craxi...sono solo alcuni dei fatti raccontati nella cronaca di un anno difficile, portatore di cambiamenti non per tutti affrontati a cuor leggero.

Nel susseguirsi degli eventi di questo passato-presente c'è anche spazio a sufficienza per il futuro, che si manifesta non solo con la voglia di cambiamento, forza propulsiva del rinnovamento in atto, ma anche con l'anticipazione di ciò che accadrà, non risaputo nel 1993, ma noto ai lettori di oggi e soprattutto all'autore che arriva fino alla conclusione delle singole vicende, narrandone l'epilogo preannunciato, ma spesso anche non atteso.

Alternando intelligentemente i tempi di una storia che fu, Feltri guida il lettore nelle profondità di un pezzo di Storia (quella con la s maiuscola), approfondendo, analizzando e talvolta commentando un periodo senz'altro poco bello, ma dalle innegabili ripercussioni sul nostro presente. Ancora una volta un anno fatto di accuse, sospetti, inchieste, arresti, tangenti, corruzione e quant'altro fosse stato necessario per cambiare il modus operandi prestabilito fino ad allora, sperando per il meglio e per un futuro migliore con meno compromessi (...o forse con diversi compromessi?).

Senza dubbio il libro è riuscito a riportare i fatti dell'epoca, avvalendosi di fonti autorevoli e rielaborando le informazioni di prima mano possedute dall'autore, che riattinge ai discorsi dei coinvolti che si difendono, ammettono le loro colpe, manifestano il proprio dissenso in questa meta-inchiesta... perché come disse il procuratore generale Giulio Catelani "Mani pulite è una rivoluzione legale".

Emanuele676

Uno sguardo da lontano su Mani Pulite che va assolutamente letto

Novantatré non è un libro da cui partire per conoscere l'inchiesta giudiziaria, presuppone che tu conosca almeno in parte la vicenda. Altrimenti, deve essere accompagnato da un approfondimento in separata sede. Non è nemmeno un libro storico, non cerca di spiegare in maniera "storica" la vicenda, ma è un resoconto giornalistico, giorno per giorno illustra la cronaca di quel periodo come se fosse il presente.

Ma la parte più interessante del libro è quando, senza nessun commento, vengono presentate le dichiarazioni dell'epoca con stralci del "futuro anteriore" che le smentiscono, con politici che assicurano di non avere niente a che fare con le tangenti e dopo anni vengono condannati, politici che assicurano di non fare mai un governo con i tangentisti e dopo un lustro lo faranno o peggio, dichiarazioni di profonda sfiducia verso un indagato che poi verrà assolto.

Novantatré mostra la parte marcia della magistratura, la magistratura che un giorno dice di non amare il protagonismo e il giorno dopo di amare la foto sul giornale, la magistratura che giudica tutti colpevoli fino a prova contraria, la magistratura che usa la custodia cautelare come metodo per estorcere nomi.

Novantatré è un nuovo punto di vista che cerca di fare luce su una vicenda che ancora ha molte ombre che il libro cerca di illuminare. Andrebbe letto da chiunque voglia un nuovo punto di vista su Mani Pulite.

Nicole Rinaldi

Un libro si giudica dalla copertina

"Novantatré. L'anno del Terrore di Mani pulite" libro pubblicato con Marsilio da Mattia Feltri richiama il titolo del romanzo storico di Hugo sul Grande Terrore rivoluzionario. La rivoluzione in questo caso è quella di "Mani Pulite", che chiuse la Prima Repubblica e i partiti negli anni 92-93.

L'Italia nello stesso periodo era scossa dalla caduta del muro di Berlino e, poco dopo, dall'emergenza monetaria in cui la lira uscirà dal sistema monetario europeo, quando ad un tratto nello scenario politico venne svelato un ampio e radicato sistema di corruzione. Il sistema dei partiti non reggerà più, divenuti aggregati di detentori di cariche pubbliche. Il libro non tratta solo di quell'anno: c'è un prima e un dopo. Siamo negli anni in cui la bufera giudiziaria si scaglia sulla politica, con dimissioni a destra e manca. Siamo negli anni in cui non è più il popolo a far sentire la sua forza, ma la mafia (attentati ai magistrati Falcone e Borsellino).

Giuliano Ferrara nella prefazione al libro lo definisce un *feuilleton ottocentesco*, perché alcuni episodi sono davvero inverosimili, alcune omissioni impossibili. Nel 1993 però eravamo molto distanti dall'Ottocento. A conferma di ciò, l'accetta (o meglio l'ascia) proposta sulla copertina rappresenta un taglio netto con il passato, il colpo sferrato a quella democrazia che aveva i partiti dalla parte giusta della storia. Un libro si giudica dalla copertina, in questo senso.

Proprio Giuliano Ferrara nel 2003 nella rubrica *Mattia nel Terrore* del "Foglio" propone all'autore di condurre un'indagine su quanto accaduto nell'anno '93, attraverso un'inchiesta molto dettagliata. Ogni giorno del 2003 infatti ha riproposto la cronaca di *ogni giorno* di quell'anno, ma utilizzando il vantaggio di sapere – per ciascun fatto citato – come sarebbe andata a finire.

Un amico gli ha consigliato di trarne una contro-narrazione, così questi articoli sono stati raccolti e aggiornati. Per l'indagine vengono utilizzati appunti, ritagli, note dell'epoca, confrontati non più con l'impressione del momento, ma con il senno di poi. Ciascun paragrafo è stato corredato alla fine di citazioni e dichiarazioni contrapposte, ma evidenzianti il fulcro della vicenda. Vicenda che si apre non a caso quando il 15 dicembre 1992 Bettino Craxi aveva ricevuto il primo avviso di garanzia e termina il 15 novembre 1993, quando si prospetta l'ingresso di Silvio Berlusconi nella politica italiana.

L'intero libro come detto è pieno di citazioni tratte dai comunicati, dagli articoli dell'epoca, accettati e somministrati ad un'opinione pubblica inferocita. Gli umori di questa sono riconducibili ad una pulsione rivendicativa, una carica recriminatoria, quasi un momento di disvelamento, in cui la politica vira verso l'anti-politica. Di Pietro rappresentava un nuovo tipo di potere, un potere che aveva alla base il carisma. "I modi spicci eppure straordinariamente giusti di Di Pietro tirano più degli effetti speciali in cinema scope".

Gli articoli però non sono sterilmente a sé stanti, il linguaggio è fresco, schietto, "pulito", senza troppi orpelli. I fatti si collegano, si intrecciano, evolvono. Gli indagati ri-emergono a galla e ri-affondano poco dopo, e se non si conosce (o non si ricorda appieno la storia), non mancano i colpi di scena.

Un esempio per tutti. Pacini, implicato negli affari con D'Adamo, viene difeso dall'avvocato Lucibelli, amico di Di Pietro "fanno le vacanze assieme". A lui non servirà la galera. Tassello dopo tassello viene ricostruito un retroscena: "D'Adamo è un grande amico di Di Pietro. Nel tempo gli ha prestato cento milioni.. gli ha dato una Lancia Dedra, una garçonnière dietro piazza Duomo, una suite in un residence a Roma..". Anche Prodi "potrebbe essere arrestato", ma "visibilmente turbato, andrà dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro". Al lettore spetta trarne le giuste conclusioni.

Viene riproposta l'emozione suscitata in quel momento di un arresto, il titolo estremista di una testata. "Noi incarceriamo la gente per farla parlare. La scarceriamo dopo che ha parlato", proclamò Francesco Saverio Borrelli. Ma poi il lettore si accorge che la verità giudiziaria sarebbe stata ben diversa da quella mediatica e che le conseguenze politiche non sarebbero risultate affatto gloriose. A partire dai primi avvisi di garanzia, la fedina penale (e sociale) dell'indagato risultava macchiata. Si scatenò un effetto domino per cui attraverso le confessioni venne alla luce un vasto sistema di corruzione. L'inchiesta giudiziaria stava quasi per divenire una rivoluzione. I suicidi di Sergio Castellari e a seguire quelli di Gabriele Cagliari e Raul Gardini, implicati nello scandalo Enimont, avevano contribuito ad arroventare il clima delle indagini. "Saranno numerosi i personaggi che gireranno attorno a questi morti..a quei soldi che andarono a finire a tutti i partiti, compresa la Lega Nord".

Personalmente sono rimasta molto colpita dal paragrafo relativo all'inchiesta fatta da Roberto Chiodi su Di Pietro, che "parla di amicizie sconvenienti, relazioni pericolose, benefici, inchieste monche". Un quis custodiet ipsos custodes che verrà subito affossato e spolverato solo tempo dopo. È un testo che in generale aiuta a riflettere, a ricordare. *Mattia Feltri* aveva 24 anni e lavorava da cronista in un giornale locale a Bergamo quando aveva assistito ai fatti. Egli stesso avrebbe reagito come aveva fatto il popolo a quel tempo di fronte all'Hotel Raphaël. "La posizione di Bettino Craxi

era indifendibile..ci fu uno scontro tra due torti, quello della politica illegale e quello della giustizia politicizzata”. Oggi, con lo sguardo dello storico, scrive nell’introduzione “Sentivo sulla pelle, chissà come, l’oppressione di un regime farabutto, e sentivo l’aria frizzante del tempo che cambia, del colpo di mano che avrebbe sistemato tutto, avrebbe restituito la dignità e la democrazia usurpate”. Oggi invece si ritiene che l’accecamento contro Craxi sia stato di gusto inopportuno, nel “tifo” del popolo italiano si può scorgere molta rabbia, frustrazione e poca consapevolezza. Ma con la verifica di dopo e mediante punti di vista diversi ha ripreso in mano l’opera, che in parte era già completa a suo tempo. Partendo da questo stato d’animo nella stagione che aveva travolto partiti nati nel dopoguerra, storie famigliari, prodotto suicidi, non dovuti alla vergogna personale, ma all’incapacità di sostenere la pressione mediatica dei giornalisti. Persino questa categoria non viene risparmiata dalla critica dell’autore. Si rende conto che ferisce “famigliari che amo”, riferendosi a suo padre. La stampa era asservita alla magistratura: è il messaggio che emerge forte e chiaro.

Vittorio Feltri era allora direttore de “L’Indipendente” ed era schierato con il Pool Mani Pulite. In un articolo pubblicato su il Foglio poco tempo fa stronca il libro di suo figlio, rammentandogli “cosa accadesse durante le notti della Prima Repubblica”, per quali motivazioni il pentapartito non avesse legittimato il finanziamento privato ai partiti. Dietro queste domande retoriche, si celano però questioni che esulano dall’oggetto dell’inchiesta.

Mattia Feltri non pubblica il suo libro per gettare altri colpi di spugna retroattivi sui reati e comportamenti inaccettabili. Rilegge il famoso discorso di Craxi alla Camera non come il “così fan tutti”, ovverosia il finanziamento è “cosa” di tutti, o tutti colpevoli o nessun colpevole. Piuttosto come un richiamo alla distinzione tra le responsabilità personali e generali, politiche. La nuova era della moralizzazione politica risponde ad esigenze di una nuova sensibilità, a cui la classe al potere non sa rispondere. Nei cosiddetti anni del Riflusso, del disincanto, si afferma sempre più il rigetto della politica. La moralità rientra al centro di tutto.

Non è un libro che vuole giustificare le azioni politiche del passato, piuttosto le denuncia, e denuncia anche la magistratura, non più vista come angelo salvifico di una società indignata. Si riallaccia il discorso dell’antipolitica, che in quegli anni vede il referendum sulla “preferenza unica”.

Il libro di Feltri è un libro per la memoria, l’ho già accennato, offre grandi spunti per non cancellarla, utilizzando una documentazione precisa, dichiarazioni e atti concreti e vistosi che lasciano pensare. È una ricostruzione raccomandata a chi, come me, non ha vissuto in quegli anni, oppure a coloro che sono stati distratti o in qualche modo accecati dalla verità populistica.

Mic Sca

Mattia Feltri in Novantatré ci restituisce una contro storia di mani pulite nella quale gli “eroi” sono coloro che nella rappresentazione popolare più comune della vicenda sono le figure negative: i pochi politici e giornalisti che non si arrendono al clima di terrore, gli imprenditori che si ribellano, arrivando anche al suicidio, alle spregiudicate modalità con cui la magistratura conduce le indagini. Il libro segue gli eventi che si susseguono dal 1992 e la strategia con cui la procura di Milano cerca di arrivare, attraverso indagini che via via colpiscono figure a lui sempre più vicine, a processare Craxi. L’intenzione tutta “politica” è di colpire alcuni partiti della prima repubblica, chissà perché tralasciando di applicare lo stesso zelo ad altri.

I fatti vengono riportati attraverso stralci dei giornali dell’epoca che ben mettono in luce il particolare clima che c’era in Italia in quel tempo; questi stralci sono giustapposti a stralci di giornali più recenti che anticipano quali saranno gli esiti delle inchieste o come i personaggi manterranno o modificheranno le loro opinioni nel “futuro anteriore”.

Sul piano dei fatti a colpire più direttamente sono le modalità illiberali e inaccettabili in uno stato di diritto con cui i pm milanesi conducono le indagini, metodi “persecutori” che niente a che fare hanno con una equanime e “impersonale” amministrazione del potere giudiziario. Tra questi è il caso di ricordare l’ utilizzo della carcerazione preventiva come ricatto per estorcere confessioni, le condanne morali pronunciate in tv o consegnate ai giornali, lo sfruttamento della mediaticità

dell'inchiesta e del proprio status di "eroi" del popolo per intervenire condizionando il potere legislativo.

Attorno ai fatti purtroppo è sconsolante constatare come tangentopoli abbia dato la stura a al peggior opportunismo di personaggi (politici, giornalisti, pubblici ministeri) ambiziosi e meschini che assecondando (a volte aizzando) gli umori del "popolo" e cavalcando l'onda imponente della lotta alla corruzione sono poi diventati protagonisti della "seconda repubblica".

In un'Italia anche oggi alle prese con la "spinta" moralizzatrice di alcune fazioni politiche, l'auspicio è che questo libro aiuti a fare i conti con la storia ed evitare il manicheismo e gli errori del passato.

F Altavilla21

Da Craxi a Berlusconi, e ritorno. Il libro di Mattia Feltri potrebbe riassumersi così, in poche parole. Il viaggio nel cosiddetto "anno del terrore di Mani pulite" è un racconto soggettivo di quanto succedeva in quello strano momento: crepuscolo della Prima Repubblica ma già alba della Seconda. Giuliano Ferrara ha definito l'opera di Feltri «feuilleton ottocentesco», ma non è corretto. Alla struttura narrativa di Novantatré manca mordente, frizzantezza. Non avvince l'ipotetico lettore. Fosse un vero e proprio feuilleton a puntate, perderebbe seguaci dopo le prime quattro o cinque uscite. Pagina dopo pagina è un continuo susseguirsi delle solite formule introduttive. La sensazione addentrandosi nell'opera è che, con l'espedito del presente storico e della prospettiva del "futuro inevitabile" come l'ha definito Ferrara, l'autore stia cercando di riflettere a mente fredda sulla stagione sociale, politica e giudiziaria che segnò (e segna ancora) assai profondamente il dibattito nazionale. Il sotto testo del libro di Feltri pare essere quello del "tutti colpevoli di qualcosa": chi di prendere e dare mazzette, chi di "protagonismo giudiziario", chi di esaltazione per un rinnovamento che pareva dovesse passare forzatamente per le aule dei tribunali italiani.

Tra gli spunti interessanti offerti dalla ricostruzione di Feltri c'è sicuramente quella di accostare la cronaca quotidiana del 1993 con la prospettiva del cronista che a distanza di anni ripercorre le vicende. Si sovrappongono dunque nella narrazione articoli di giornale, lanci d'agenzia, interviste e ricostruzioni precedenti. La giustapposizione di prospettive temporalmente distanti consentirebbe all'autore di approfondire e sottolineare le incongruenze e le storture di quel periodo. Il tutto si risolve in un'occasione mancata, il tono sembra sempre essere quello del "senno di poi" senza che il lettore venga messo al corrente degli sviluppi di ogni vicenda. Per leggere agevolmente Novantatré bisogna essere stati dei giornalisti impegnati nella cronaca giudiziaria ad inizio anni Novanta o appassionati delle vicende della Prima Repubblica.

Nell'introduzione l'autore dice di aver messo mano senza stravolgerlo ad un'inchiesta svolta nel 2003 per Il Foglio di Giuliano Ferrara. «Non era un libro e nemmeno pensavo lo sarebbe diventato» dice Mattia Feltri nelle prime righe della sua opera. In effetti l'affresco che traccia nella sua controinchiesta non è chiaro né lineare, parte da un bello spunto, quello della diacronia e della giustapposizione, ma perde di efficacia diventando una riflessione autoreferenziale.

Pasquale Innato

Robespierre. Marat. Danton.

I protagonisti del Terrore descritto da Hugo nel suo Novantatré non sono neanche lontanamente paragonabili agli uomini del pool di Mani Pulite e Mattia Feltri questo lo sa, ma ci gioca ugualmente.

L'analogia è un'occasione troppo ghiotta per non evocarla fin dal titolo, eppure Feltri non si spinge oltre, il suo proposito è raccontare.

Il pregio principale di Novantatré è la tempistica: pubblicato a 23 anni di distanza dai fatti di Tangentopoli; sconfitto, ma mai del tutto annientato, l'antiberlusconismo (e si spera anche il berlusconismo) dei vent'anni conseguenti, il libro offre una narrazione asciutta di quegli eventi, finalmente sottratta al clima di tensione che l'ha preceduta. È proprio in questo contesto più rilassato che Feltri, narratore onnisciente, può raccontare non solo fatti, ma soprattutto contraddizioni.

Articolo dopo articolo, dichiarazione dopo dichiarazione, le vicende vengono riferite: la crescente regressione della politica lascia spazio ad una magistratura che si eleva a paladina contro le angherie e le vessazioni, e che in questo nuovo ruolo (e potere) osa una durezza ai limiti dello Stato di diritto; il giornalismo saldamente unito a rincalzo (Feltri suggerisce ad uso) dei nuovi eroi sulla scena; vecchi e nuovi partiti a farsi largo sgomitando nel panorama elettorale sull'onda del giustizialismo (di destra, di sinistra, regionale); la paralisi dell'approfondimento, dell'analisi ragionata, anche della prudenza pur di assecondare istinti giacobini, volontà popolare, voyeuristi televisivi.

Sovente Feltri si arrischia nella prolessi, soluzione qui molto efficace, per evidenziare le discrepanze, dissemina il testo di citazioni, titoli di giornali, delegando a loro le sue osservazioni, le sue postille. E a volte pure azzarda qualche insinuazione, col solo fine, forse, di scuotere il lettore e invitarlo al dubbio.

Ma qual è infine l'intento di Feltri? Fin dal primo momento avverte che non ha alcun desiderio di mettere in discussione le responsabilità di buona parte della classe politica della Prima Repubblica, colpevole certamente di frodi, illeciti, ruberie.

Non vuole assolvere, quanto piuttosto restituire dignità. Ristabilire le giuste proporzioni di colpa agli accusati, ai rei.

E non vuole condannare, ma chiarire. Far luce sui comportamenti impropri (quando non illegittimi) degli accusatori, giuridici o meno. Ripristinare i fondamenti di civiltà e diritto e diradare la nebbia del giustizialismo che ancora oggi perdura: sui giornali, nelle dichiarazioni pubbliche, nei tweet, nei programmi dei movimenti politici.

Novantatré vuole ribadire che il garantismo costituzionale è un valore sempre valido, sempre giusto mentre l'opinione pubblica su questo è ancora tremendamente acerba, immatura. Ancora coi pantaloni alla zuava.

mau

Una diversa narrazione di Mani Pulite

C'è una notevole differenza tra cronaca e storia. La prima è costretta a inseguire i fatti, mentre la seconda ha il grande vantaggio di poter osservare anche le conseguenze, e pertanto leggere i fatti in modo diverso e più coerente. Mattia Feltri, che da giovanissimo cronista aveva seguito Tangentopoli, dieci anni dopo fu invitato da Giuliano Ferrara a rivivere quell'anno con il senno di poi; il risultato - dopo un altro decennio... - è questo *Novantatré*. Feltri segue sì il calendario e snocciola man mano i fatti, ma il suo presente è in realtà un futuro anteriore che scorre avanti e indietro nel tempo, per riprendere fatti passati di cui nel 1993 non erano stati colti gli addentellati e aggiungere informazioni su cosa successe in seguito, sui voltafaccia di alcuni dei protagonisti di allora e sulle omissioni di cui nel tumultuoso corso degli eventi si poteva aver perso traccia; il tutto corredato da numerosissime citazioni dei giornali dell'epoca e di altri libri che negli anni successivi avevano approfondito quei temi.

Il libro è una narrazione, non un saggio storico. Manca un quadro d'insieme riassuntivo che riepiloghi la linea temporale di quei mesi: l'indice dei nomi non è sufficiente. Ma soprattutto il materiale è scelto per seguire un filo logico ben preciso. Non è un caso che la narrazione parta dal 15 dicembre 1992, il giorno del primo avviso di garanzia a Bettino Craxi, e termini con un post scriptum nel capitolo dedicato al 15 novembre 1993 e ai risultati del primo sondaggio su un possibile ingresso di Silvio Berlusconi in politica: la notizia del primo avviso di garanzia al Cavaliere. Come in ogni narrazione, ci sono i buoni e i cattivi; né Feltri si perita di nascondere a chi vanno le sue simpatie. Starà al lettore, o almeno quello che si ricorda più o meno fumosamente di quella stagione, scegliere la narrazione che ritiene più vicina al suo pensiero, ricordando che i fatti non saranno mai la stessa cosa della verità.

Peccato per un controllo non molto accurato in fase di editing, con date errate e ripetizioni a distanza di poche pagine, che lasciano l'impressione che il passaggio dalla trattazione giornalistica del 2003 all'edizione odierna sotto forma di libro sia stata un po' troppo frettolosa.

Iperleo

Esercizio di metodo

Del libro di Mattia Feltri, come ci anticipa già la sofisticata premessa, non deve interessare tanto il cosa, ma il come. Un diario giorno per giorno di ciò che avvenne nell'anno 1993, scritto nel 2003 e montato nel 2015. Un bell'esercizio memorialistico. Perché Feltri ci racconta i fatti in presa diretta, ma conoscendo il dopo: il presente storico dialoga allora costantemente con il futuro imperfetto.

Senza chiamare in causa il corposo dibattito storiografico sulle verità del giudice e quelle dello storico, siamo di fronte a uno strumento utile per decifrare una delle principali inclinazioni della società postmoderna, ovvero la tribunalizzazione della storia.

Quanto al cosa, il testo oscilla tra riabilitazione craxiana, denuncia del potere della magistratura, rovesciamento dello statuto professionale di giudici e imputati (che nell'ottica di Feltri diventano le toghe e certa stampa). Si tratta di una dichiarata operazione di revisionismo politico? Difficile in molti casi distinguere l'esagerazione dal semplice spostamento di prospettiva. Diciamo però questo: sarà pur vero che i Buoni non diventano Cattivi, e viceversa. Ma la sensazione, soprattutto comparando le roboanti dichiarazioni degli attori di allora con le derive future di alcuni percorsi personali, è che nel Novantatré dei Buoni non vi fosse nemmeno l'ombra.

Waldo

Non discuto su quello che Mattia Feltri pensa sia accaduto. Spettacolarizzazione, magistrati diventate star televisive e non solo, voglia di vendette del Popolo Italiano (che forse è il primo colpevole del marcio, o forse no): tutte giuste questioni da sviscerare e confutare. Però tutto troppo monotematico, tutto già apparecchiato: i buoni (per Feltri) di quà, i cattivi di là. E troppi spezzoni di articoli di giornale del tempo riportati. Che poi con tutte le tangenti del periodo ci si pagava metà dell'attuale debito pubblico italiano.